

4° Venerdì del Tempo Pasquale

Lecture: Vangelo: Gv.19, 23-37

Chi se non Gesù, in quella condizione senza umana speranza, chi se non quel condannato, quel crocifisso, quell'uomo abbandonato, in quel momento aveva più bisogno di misericordia? Già, proprio lui, umanamente in quel momento non poteva trovarsi in una posizione in cui più grande fosse il bisogno di misericordia. Aveva su di sé tutto il carico del dolore, del male, del bisogno umano: era lì per questo, e ora ne era il più bisognoso.

Le donne non erano forse ai piedi della croce mosse dalla misericordia? Che cos'altro potevano fare se non avere misericordia di lui, in quel momento; e, il giorno dopo, aver misericordia di quel corpo morto - che non poteva essere lasciato lì in quel giorno di grande festa, perchè non sarebbe stato decoroso - aver misericordia di quel corpo, e una volta depresso profumarlo di unguento e collocarlo nel sepolcro. E proprio loro, ora, erano le uniche, a potergli donare un po' di misericordia - gli altri non ne erano ancora capaci, lo sarebbero stati solo dopo la sua morte e la sua risurrezione, dopo il compimento storico della redenzione - ma loro sono state le prime a ricevere la misericordia di Gesù, loro che sapevano, che avevano sperimentato la sua misericordia, ora potevano, ora volevano, ora sapevano restituirla nel momento in cui anche lui ne aveva, umanamente parlando, bisogno.

Maria, sua madre, che per prima ha beneficiato della misericordia di Gesù, essendo stata risparmiata in anticipo dal peccato originale, in vista dei meriti della passione redentrice del Figlio. Maria di Magdala che ebbe la misericordia del perdono dei suoi molti peccati, lei che aveva pianto sui suoi piedi, aveva conosciuto la misericordia in quell'incontro con lui, l'unico che l'aveva veramente amata. Lei si era sentita finalmente amata, dopo tanti tentativi sbagliati di cercare l'amore, lo scopo dell'esistenza: chi più di lei poteva in quel momento avere, restituire la misericordia?

Ma il vangelo ci dice che accanto a costoro - che sono i simboli di Eva, colei che per prima ha avuto bisogno della misericordia di Dio, avendo ceduto alla tentazione e avendo coinvolto Adamo nel peccato, che è stato trasmesso a tutto il genere umano - accanto a costoro c'era Giovanni, il discepolo che Gesù amava. Quest'uomo che per la sua sensibilità, è stato sempre pronto a seguire tutti i gesti d'amore di Gesù e ora doveva compiere l'atto di misericordia di accogliere in custodia Sua madre, perchè non rimanesse abbandonata.

Questa scena è come un assaggio, un anticipo della Chiesa futura, della Chiesa che è la nostra umanità.

Chi tra di noi è condotto alla fede se non chi è più povero, e considera di meno se stesso? Chi ha conosciuto la prova del dolore, della perdita degli affetti e delle sicurezze umane, chi vede crollare i motivi di stima in se stesso e da parte di altri. Quando uno non ha più motivi umani per amare se stesso, per essere misericordioso verso se stesso, perchè si accorge di non essere capace, di non valere agli occhi di nessuno, di non avere il consenso di nessuno... Quando la stima non ci fosse più o quando fossimo stati privati fin dalla nascita degli affetti più naturali... chi non avesse tutto questo come fa ad amare se stesso? E chi questo l'avesse, ma si accorge che non basta? Perchè tutto questo, tutta l'umana sicurezza e il consenso degli altri e la stima della propria bravura, è niente: quanto siamo insulsi se facciamo i conti su

questo, quanta ipocrisia, quanta facilità a piegarsi per avere l'approvazione da parte del potere! Com'è frequente lasciarsi prendere dalla tentazione di dire all'altro: "Per e facile, perchè sei bravo, sei considerato, hai raggiunto una posizione davanti agli uomini, ma io non ci riuscirò mai, per me non c'è possibilità..."

Ma se ho provato la povertà, la durezza della vita, se sono onesto con me stesso, mi accorgo che non riesco ad amarmi, perchè tutto quello che mi dà vanto non sta in piedi. Allora, se sono sicuro e mi accorgo che non posso, che non sono capace di amarmi, allora riconosco che ho bisogno di un Altro che mi ami. Quando io mi accorgo che sono voluto e amato, sono quasi costretto ad arrendermi a Cristo, ad abbandonarmi come Maria Maddalena che si mise a piangere ai suoi piedi e lì trovò finalmente il riposo del cuore. Chi si è accorto di questo non chiede altro che questo: la gioia di essere amati! Non sarà questo il Paradiso?

Se non si crede questo non si è cristiani. Quanta resistenza, quanta fatica, quanta obiezione, quanta riduzione! Ma allora come si fa a comprendere di essere amati e voluti? Comprendo di essere voluto e amato quando io mi accorgo che, nonostante quello che credo di essere, in realtà io sono un'altra cosa. Quando mi accorgo che nonostante io mi giudichi niente, sono qualcosa per Qualcuno. E di questo me ne accorgo quando accade che la mia parola, nonostante io mi senta incapace, mi senta inefficace e inadatto, la mia parola cambia il cuore di un altro uomo. Allora scopro che è un Altro che mi attraversa, perchè un uomo non può cambiare il cuore di un altro uomo, un uomo non può cambiare nulla. Allora mi accorgo che un Altro fa di me un segno, lo strumento del cambiamento del cuore; allora mi amo non perchè mi credo qualcosa, ma perchè Qualcuno mi ama: questa è la misericordia. Tutto questo ce lo insegna la Chiesa attraverso la sua compagnia che ci raggiunge e ci prende per sempre, attraverso i sacramenti, attraverso la preghiera, attraverso le parole del vangelo, attraverso la testimonianza dei santi, e attraverso la testimonianza degli uomini comuni, la fede del popolo cristiano. Basta prendere tutto alla lettera e seguire, imparare. Allora l'acqua si trasforma nell'acqua del Battesimo, il sangue si trasforma nel Sangue di Cristo, il vino si trasforma nel Sangue dell'Eucaristia, si trasforma il lavoro, si trasforma la famiglia e quello che sembra impossibile diventa possibile. Si trasforma il mio cuore, la mia sensibilità, e comincio ad accorgermi che ciò che prima era uno sforzo ora tende a divenire più spontaneo. Uno si scopre a pregare sempre, perchè la compagnia continua di Cristo gli è diventata preziosa e presente. Com'è commovente camminare per la strada e scoprirsi, quasi inavvertitamente, a dire un pezzo di rosario - invece di pensare a cose inutili o dannose - e sentirsi bene nella sua compagnia. Questo cambiamento ci accade perchè stiamo nella Chiesa e essa, misericordiosamente ci conduce.

Perdonate, ma queste nostre veglie di preghiera non sono un gesto di misericordia della Chiesa che ci insegna a camminare nella sua compagnia, facendoci ripetere le parole e i gesti della fede? noi ripetiamo l'Ave Maria perchè si fissi in noi l'Annuncio e tenda a divenire in noi spontaneo riferirsi ad esso come principio di spiegazione della vita, come criterio di azione e come contenuto del cuore. Noi siamo qui per domandare sempre la grazia di questa misericordia, e questa gratuità si trasforma in noi in gratitudine e in domanda perchè tutto si riempia di Cristo.

Lugo, 24 aprile 1987